

Ferruccio Rossi-Landi

SEMIOSI E RIPRODUZIONE SOCIALE *

Sto componendo un libro intitolato, provvisoriamente, *Semiosi e riproduzione sociale*¹. La semiosi è il processo in cui qualcosa funziona come segno: quindi è un processo reale; mentre la semiotica è la scienza di questo processo reale. Ora, siccome la riproduzione sociale è il processo reale per eccellenza, mi è sembrato opportuno — almeno provvisoriamente — accostare alla nozione generale di riproduzione sociale una nozione altrettanto generale che indicasse quella parte della riproduzione sociale che è la semiosi. Ripetiamo: la semiosi è l'insieme di tutti i processi segnici che si svolgono in una società. I segni esistono limitatamente alla società? No, perché ci sono anche processi segnici di tipo animale, che si svolgono in una comunità animale; ma questo è un caso particolare, su cui ora sorvoliamo. Comunque, come uomini ci incontriamo soprattutto sulla nostra riproduzione sociale; le riproduzioni degli altri animali, nella misura in cui possono essere dette sociali, sono viste e interpretate dal nostro punto di vista di uomini. E resta il fatto che noi scriviamo libri sulla riproduzione sociale nostra e su quella delle api, mentre le api non scrivono libri né sulla nostra, né sulla loro.

La riproduzione sociale

La riproduzione sociale è il principio di tutte le cose, *l'arché*, perché a prima della riproduzione sociale non si può risalire né geneticamente, né metodologicamente. Talete pensava che il principio di tutte le cose stesse nell'acqua; poi, via via, altri principi furono cercati fuori dell'uomo o dentro l'uomo stesso, o al di sopra dell'uomo. Queste sono delle strane localizzazioni o delle strane costruzioni, alle quali si è dovuto rinunciare soltanto quando si è visto che a fondamento di ogni cosa c'è, necessariamente, il processo per cui una società riproduce se stessa, attra-

* Relazione tenuta da F. Rossi-Landi il 7 maggio 1976 nella Facoltà di Lingue dell'Università di Bari in un seminario per Filosofia del linguaggio.

¹ Questo libro è stato pubblicato nove anni dopo, nel 1985, pochi mesi prima della morte di Rossi-Landi e ha il titolo *Metodica filosofica e scienza dei segni*, Milano, Bompiani.

La trascrizione della relazione effettuata da Antonio Ria, è stata rivista da Augusto Donzio.

verso il tempo. La consapevolezza di questo processo si è formata grosso modo tra Hegel e Marx.

Normalmente si divide il processo della riproduzione sociale in vastissime categorie, a vari livelli per cercare di capire che cosa succede in esso. Una delle distinzioni tradizionalmente più diffusa (e anche — devo dire — tradizionalmente meno studiata), nell'ambito del processo della riproduzione sociale, è la distinzione fra struttura e sovrastruttura. Un'altra delle distinzioni nell'ambito della riproduzione sociale è la distinzione fra tre momenti principali della riproduzione stessa cioè la produzione, lo scambio e il consumo.

Studiando queste distinzioni, alcuni anni fa mi è venuto in mente di tentare un'operazione, un po' ardita, di teoria generale del marxismo, cioè di vedere cosa accade se si situano i processi segnici (tutto ciò che intendiamo per semiosi e in particolare naturalmente il linguaggio è soltanto uno dei processi segnici) nell'ambito della riproduzione sociale.

Fondamentalità della riproduzione sociale

Anzitutto non si può risalire a prima della riproduzione sociale geneticamente, non certo nel senso di negare che ci siano stati processi anteriori, ma nel senso che di questi processi si è cominciato a parlare solo quando è avvenuta, si è istituita la riproduzione sociale. Quando diciamo che la riproduzione sociale è la più vasta di tutte le categorie e in questo senso il principio di tutte le cose, non vogliamo certo negare che esistono processi esterni alla riproduzione sociale, per esempio alberi, rocce o animali precedenti all'avvento della riproduzione sociale: certamente tutte queste cose esistono, in alcuni importanti usi del verbo esistere, e se noi lo negassimo saremmo semplicemente degli idealisti. Tutto al contrario, i processi della riproduzione sociale sono processi reali. Ripeto: nessuno nega che la produzione biologica abbia preceduto la riproduzione sociale; nessuno nega che l'evoluzione geologica abbia preceduto l'evoluzione biologica; ma queste stesse distinzioni si sono formate nell'ambito della riproduzione sociale, quando la riproduzione sociale ha staccato, attraverso almeno un milione di anni di successivi piccoli spostamenti, l'animale-uomo dagli altri animali. Nelle ultime poche migliaia di anni l'animale-uomo ha cominciato a riflettere sulla propria posizione nel cosmo e a creare delle teorie che emergevano dalla relativa condizione di riproduzione sociale. Così si sono creati anche dei concetti generalissimi, compreso lo stesso concetto di riproduzione sociale, che però, come si diceva, è emerso soltanto a partire da un secolo e mezzo fa, circa.

Prendiamo il caso di una teoria generale della natura, prendiamo il caso dell'uso medesimo di un termine come 'natura'. Prendiamo l'e-

sempio di un nostro impulso di uscire da questa stanza e andarcene a spasso davanti al mare a contatto con la natura oppure in una foresta a contatto con la natura. Non solo queste nozioni della natura non sono precedenti all'a riproduzione sociale: ma ognuna di esse corrisponde ad una particolare fase della riproduzione sociale. In una società diversa dalla nostra la necessità di un contatto diretto con la natura, per esempio, non si pone nemmeno, e la concezione della natura è totalmente diversa. Il fatto che per 'natura' si siano intese tradizionalmente, nei tre mila o più anni di storia che controlliamo, cose molto diverse, conferma proprio la dipendenza della stessa nozione di 'natura' come qualcosa di non estraneo alla riproduzione sociale.

Processi segnici e riproduzione sociale

Moltissime altre cose, naturalmente, possono essere dette sulla riproduzione sociale; questo è soltanto un abbozzo.

Una cosa che direi risalta in qualche modo agli occhi, è che tutti i processi segnici sono parte integrante della riproduzione sociale.

Il linguaggio ovviamente, cioè la lingua con la capacità di impiegarla da parte dei parlanti, si trasmette di generazione in generazione nell'ambito della riproduzione sociale.

Il mito della naturalità del linguaggio è ormai bastantemente superato dal pensiero contemporaneo. Le componenti del mito della naturalità del linguaggio sono molte: ne vediamo qui solo due.

C'è una forte *componente antifemminista*. Si è sempre trascurato il fatto che i primi passi dell'apprendimento del linguaggio venivano compiuti nei rapporti tra figli e madre. Questi rapporti venivano visti come naturali in una certa maniera, e quindi si trascurava l'enorme scuola di apprendimento sociale che sono i primi mesi, i primi anni, il contatto diretto dei bambini con madri, destinate esclusivamente a quel mestiere o prevalentemente a quel mestiere. Direi che in tutta la storia delle teorie del linguaggio c'è questa forte componente antifemminista. Sarebbe opportuno analizzarla storicamente, vedendo come si articoli, sul particolare momento di riproduzione sociale in esame, un certo modo di evadere il problema della *nursery*. Una certa divisione della società in classi, certe divisione nell'ambito della famiglia hanno favorito una concezione naturalistica del linguaggio.

Un altro elemento fortissimo, naturalmente è il *monolinguisimo*: se si apprendono almeno due lingue come materne prima dei sei anni, se ne possono apprendere facilmente molte altre. L'importante è superare la attribuzione naturalistica la semantizzazione naturalistica: se un

bambino, prima dei sei anni, impara che 'cavallo' è *Pferd* (tedesco), *horse* (inglese), *cheval* (francese), il rapporto comunemente sentito come naturale fra il nome e la cosa nominata non è più sentito come naturale: il bambino si rende conto che quella stessa cosa può essere chiamata con un nome differente.

Si vede dunque come anche la concezione del linguaggio e in genere dei sistemi segnici sociali come prodotti dall'uomo e come corrispondenti a una determinata fase della riproduzione sociale sia essa stessa connessa a una determinata fase della riproduzione sociale e come le sia stato possibile emergere soltanto molto recentemente.

I sistemi segnici tra struttura e sovrastruttura

Qual è la posizione del linguaggio in particolare (cui concediamo la parte di sistema segnico più importante) e di tutti gli altri sistemi segnici nell'ambito della riproduzione sociale?

Si potrebbe tentare di dire (questo è un tentativo che sto elaborando da non pochi anni) che costituisce il legamento mediatore fra struttura e sovrastruttura.

Riproduciamo in primo luogo, la normale suddivisione:

(1a) Riproduzione sociale $\left\{ \begin{array}{l} \text{struttura} \\ \text{sovrastruttura} \end{array} \right.$

L'opposizione fra struttura e sovrastruttura emerge dai testi di Marx ed Engels, ma non è mai stata trattata dai cosiddetti padri fondatori a fondo e in maniera frontale. Se n'è occupato con notevole finezza in vari luoghi (che ora siamo in grado di rintracciare meglio di prima) Gramsci indubbiamente.

Voglio anche ricordare il contributo originale, raffinato e preciso, sul problema di ciò che si può intendere circa il rapporto fra struttura e sovrastruttura, di Raymond Williams².

La struttura esercita un influsso determinante e continuo sulla sovrastruttura la quale però retroagisce, in misura da studiarsi volta per volta, sulla struttura medesima.

² Raymond Williams, «Base and superstructure in Marxist cultural theory», *New left review*, 1973, n. 82, pp. 3-16.

Il tentativo che io ora propongo è quello di cominciare a situare i sistemi segnici tra struttura e sovrastruttura:

(1b) Riproduzione sociale	}	struttura sistemi segnici sovrastruttura
---------------------------	---	--

In prima approssimazione si può dire che i sistemi segnici si situino come elemento mediatore fra struttura e sovrastruttura.

Ciò permette un certo numero di operazioni.

In primo luogo permette di dare una collocazione agli enormi sviluppi della semiotica della linguistica, in particolare della teoria dell'informazione e della comunicazione del '900, dentro a una concezione marxista della realtà. Altrimenti dove li poniamo questi sistemi segnici? Sono molte le discussioni all'interno del marxismo sulla posizione della linguistica, per esempio il dibattito fra Marr e Stalin.

Diventa molto difficile considerare i sistemi segnici o soltanto strutturali o addirittura, e peggio, infrastrutturali o, proprio con una specie di tentativo di salvataggio estremo parasovrastrutturali (si inventano parole di questo genere per cercare di collocarli).

Sembra assai più semplice e convincente, almeno a me e a qualche altro ricercatore tra cui — credo — Ponzio, cominciare col collocarli come elementi mediatori. Allora certi processi misteriosi, come gli influssi della struttura sulla sovrastruttura e gli influssi all'indietro della sovrastruttura sulla struttura, risulterebbero descrivibili nei termini delle effettive operazioni di produzione segnica che avvengono in una determinata società.

Poniamoci un singolo problema: in quale maniera un determinato modo di produzione, a un determinato livello di sviluppo deve per forza generare quella 'determinata' ideologia, o quel gruppo di ideologie e non altre? Eppure noi lo constatiamo continuamente: sappiamo descrittivamente prevedere che tipo di ideologia ci può essere in un paese strutturato in una certa maniera, che ha una determinata struttura sociale, e vediamo chiaramente differenze a livello fondamentale del lavoro produttivo, della distribuzione, dello scambio dei beni, dei guadagni e via dicendo.

Ora se noi pensiamo che una struttura, un qualsiasi elemento strutturale, cioè un qualsiasi elemento nell'ambito di un modo di produzione, possa agire tramite tutti i sistemi segnici consci e inconsci che sono presenti nella società e che ognuno di noi impara, anzi è costretto ad imparare fin dalla nascita, ecco che il procedimento dalla struttura alla sovra-

struttura, in ogni determinato caso, si apre, con una nuova metodologia, a indagini concrete.

Ma a maggior ragione può avvenire il contrario e cioè che gli elementi sovrastrutturali determinando per pianificazione politica o questi o quelli fra i sistemi segnici portino modificazioni anche a livello strutturale.

Questo tuttavia è soltanto un primissimo approccio; perché se noi poi andiamo a vedere le articolazioni interne alla struttura, o le articolazioni interne alla sovrastruttura, dobbiamo constatare che sia a livello strutturale, sia a livello sovrastrutturale, navighiamo continuamente in mezzo a sistemi segnici. Quindi la nozione del complesso dei sistemi segnici, la semiosi, i sistemi segnici funzionanti realmente, che in un primo momento era stata localizzata come elemento mediatore, in realtà si allarga e investe anche sia la struttura sia la sovrastruttura.

L'elemento mediatore a sua volta può essere mediato (io sto lavorando all'analisi di queste mediazioni in vari particolari casi), ponendo come elemento mediatore per esempio, la sovrastruttura fra la struttura e i sistemi segnici, oppure ponendo come elemento mediatore la struttura fra i sistemi segnici e la sovrastruttura.

Relativa autonomia dei sistemi segnici (residuo corporale)

Tuttavia, a un terzo momento (ripeto: primo momento: noi poniamo i sistemi segnici, secondo questa ipotesi di lavoro dentro al rapporto fra struttura e sovrastruttura come elemento mediatore; in un secondo momento, noi vediamo però che i sistemi segnici si estendono a coprire l'intero campo della riproduzione sociale, e investono quindi sia la struttura sia la sovrastruttura) facciamo un passo all'indietro: cioè noi vediamo che i sistemi segnici godono di una relativa autonomia che conferisce ad essi una relativa stabilità quali elementi mediatori, per via che essi sono stati prodotti espressamente come sistemi segnici e hanno perciò residui corporali molto meno impegnativi dei residui corporali che invece troviamo a livello della struttura o sovrastruttura.

Cosa vuol dire *residuo corporale*? (è una espressione che io adopero da molti anni: non so se vada bene o no; tuttavia per ora continuo a adoperarla). Vediamo degli esempi concreti: se noi ci compriamo un'arancia, e la paghiamo con denaro certamente entrano in gioco molti sistemi segnici: entra in gioco il sistema segnico dell'economia monetaria, per esempio; entra in gioco tutta la posizione di merce che ha quest'arancia che ci compriamo. Però noi compriamo le arance e le mangiamo o ne beviamo il succo. Tutto ciò che è segno nei confronti dell'arancia permette a noi a livello umano di compiere un'operazione anche segnica

nei confronti dell'arancia (per esempio, facendo pareggiare il prezzo di quel chilo di arance con certi pezzi di carta o di leghe metalliche che abbiamo nel borsellino): ma al di là di queste operazioni resta il fatto che l'arancia ha un suo corpo, noi vogliamo il suo corpo, il suo valore d'uso, noi vogliamo bere il succo di quell'arancia.

Ora, quando si parla di struttura normalmente ci si riferisce proprio alla base economica, alla grave materialità dei processi produttivi e ai bisogni fondamentali dell'uomo che deve produrre, cambiare, far circolare quel che produce, consumarlo.

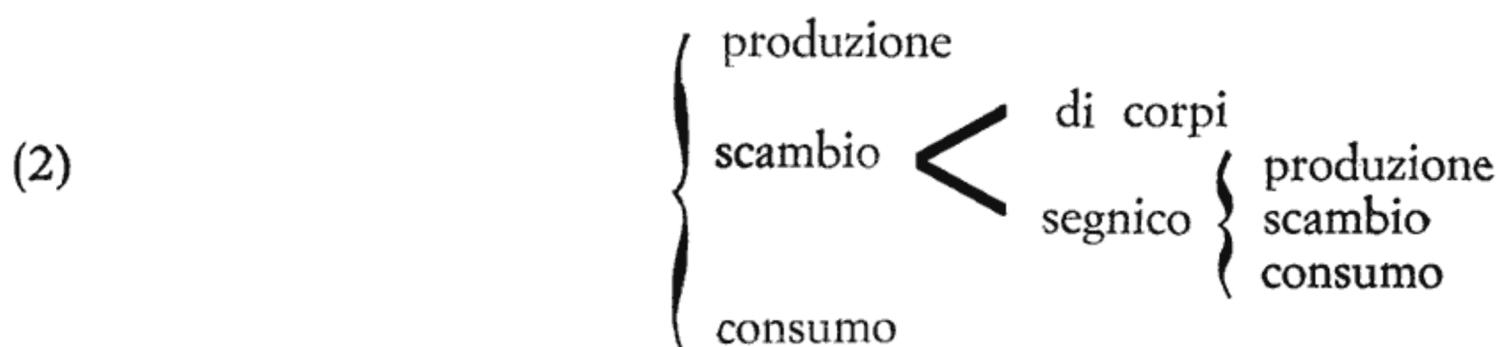
A livello sovrastrutturale la presenza dei sistemi segnici è ancora più convincente. Se noi diciamo che una teoria politica un sistema cerimoniale, una filosofia, una religione, sono sistemi segnici, diciamo una cosa ancor più convincente di quando investiamo di segnità per così dire. — ovvero andiamo a cercarne il carattere segnico — di un modo di produzione. E tuttavia, a livello sovrastrutturale, a livello delle istituzioni determinate dalla base economica, noi troviamo non solo una indipendenza relativa, una relativa capacità di svolgersi sovrastrutturalmente in relativa e sempre da studiarsi indipendenza della struttura, ma troviamo anche dei residui corporali di altro tipo, dei residui non-segnici. Per esempio non è sufficiente studiare una religione come sistema segnico; bisogna chiaramente anche studiare tutti i sentimenti, i comportamenti di uomini e donne in carne ed ossa che agiscono nell'ambito di una determinata religione, e tutte le istituzioni che ogni religione dà a se stessa.

Quindi abbiamo un residuo non-segnico in tutti i casi: e questo, come dicevo già, restituisce una possibile posizione di mediatore principale al complesso dei sistemi segnici.

Vorrei aggiungere ancora qualcosa su questa nozione del residuo corporale o del non-segnico. Capovolgendo un procedimento diffuso, a me sembra che sia opportuno partire dalla totalità 'segno', con tutto quello che vi sta insieme, tirarne via la parte significante e vedere cosa resta. Normalmente invece si mettono insieme le componenti del segno, ma questo preclude un procedimento che investe sistematicamente tutta la riproduzione sociale. Se io parto da una cosa che è segno, le tolgo il suo essere 'segno' qualcosa deve pur rimanere. Se questo segno è un segno linguistico cioè una parola, rimane solo una fonazione o una grafia; ma se è un cartello stradale per esempio, una volta che gli ho tolto la semiosi, cioè il suo essere segno rimangono delle assi di legno per esempio, rimangono delle superfici colorate. Anche un uomo o una donna, ognuno di noi, funziona come plesso segnico ed emette dei segni; ma nessuno di noi accetta di essere ridotto a mero segno: noi abbiamo il nostro corpo, e dentro il nostro corpo tutti i nostri bisogni, le nostre esigenze e via dicendo. Quindi una volta che si tolga la segnità dal cartello stradale ci

rimangono le assi di legno; ma una volta che si tolga la segnità dalle donne o dag'i uomini studiati da Lévi-Strauss, per esempio, nei sistemi di parentela, rimangono le donne e gli uomini in carne ed ossa. E questo, sia ben chiaro, è una precisa presa di posizione anti-idealistica nello studio dei segni. Tuttavia, a parte la presa di posizione anti-idealistica, c'è un principio metodologico: partiamo dalla totalità ogni volta e tiriamo via il segno e vediamo cosa rimane. In questa maniera si giunge alla nozione di residuo non-segnico; e siccome il non-segno è materia, è corpo, ecco come si è formata l'espressione, 'residuo corporale dei segni'.

Produzione, scambio e consumo



In ogni caso io devo *produrre* ciò che mi serve, ciò che serve a soddisfare i miei bisogni. La società a maggior ragione, non solo io come individuo, deve produrre ciò che serve a soddisfare i bisogni; però la produzione deve, a un certo punto di necessità essere accumulata da qualche parte; anche a livello primordiale se a un certo punto è stato ucciso un cervo e se il cervo non viene mangiato interamente, lo si mette in un posto dove si ritorna all'indomani; lo fanno anche i cani, i gatti: nascondono il cibo per andare a riprenderlo. Quindi a maggior ragione lo fanno quegli animali talmente complicati che siamo noi.

L'accumulazione porta allo *scambio*, evidentemente: una volta che si siano accumulati dei beni prodotti questi dovranno essere fatti circolare, dovranno essere scambiati con altri beni. Con la divisione del lavoro, che si forma quasi immediatamente col costituirsi dell'umano, alcuni producono alcuni beni, altri ne producono altri: la circolazione si complica e ha luogo il vero e proprio scambio.

Il consumo. Il processo non si compirebbe senza il consumo, perché gli oggetti prodotti e fatti circolare (scambiati) devono essere consumati (se non venissero consumati si interromperebbero anche i primi due processi). Questo lo vediamo anche al livello di una società a capitalismo avanzato come la nostra; cioè se ad un certo punto non si consumassero g'i oggetti prodotti, per esempio centinaia di migliaia di automobili, immediatamente verrebbero frenati e danneggiati anche gli altri due processi precedenti.

Incorrerebbe in errore chi pensasse che c'è una unidirezionalità da produzione a scambio e a consumo, cioè che ogni volta si comincia col produrre, poi si scambia, poi si consuma; ma no: il processo è circolare e non rettilineo.

I tre momenti sono distinguibili, ed è opportuno tenerli distinti; è chiaro che, a livello di senso comune se si sta producendo una cosa non si sta consumando quella stessa cosa; e se si sta consumando una cosa non la si sta producendo; e se si sta vendendo o comprando, non si sta in quel medesimo momento né producendo, né consumando. Però nell'ambito della totalità in cui si dispongono questi tre elementi, ognuno produce anche la produzione e così lo scambio produce sia la produzione sia il consumo.

I rapporti tra di loro sono rapporti di unità dentro la totalità cui appartengono: un testo classico su queste cose è *l'Introduzione* del '57 di Marx.

Scambio e sistemi segnici

Dove possiamo inserire (sono tentativi intellettuali) il sorgere del segnico? Chiaramente anche nella produzione ci sono segni; anche nel consumo ci sono segni; ma i sistemi segnici sembrano costituirsi, in sede, di una ipotetica 'paleontologia' del linguaggio (che però non è poi tanto ipotetica: è stata anche studiata con vari strumenti di ricerca), nel momento dello scambio. Se uno prende un oggetto e lo passa ad un altro e questi gliene dà un altro, questo può essere interpretato come un baratto fra due persone e quindi c'è uno scambio di oggetti, uno scambio che, in mancanza di meglio per il momento, chiamiamo 'materiale' (ma sia ben chiaro: la distinzione tra materiale e segnico è un capitolo a se stante, perché il materiale è anche segnico e il segnico è anche materiale): se uno dà un oggetto e l'altro dà un oggetto si scambiano due oggetti materiali.

Perché lo scambio sia compiuto, perché si formi l'idea di un vero e proprio scambio anche materiale, occorre però che ci sia al tempo stesso uno scambio di segni. Quindi secondo questa ipotesi (non è certo soltanto mia: è abbastanza condivisa stranamente per esempio da Bloomfield, famoso linguista americano, anche se in maniera un po' bilaterale), si pensa di far sorgere i sistemi segnici in generale, e in particolare il linguaggio, con il primo costituirsi di una comunità in cui si istituisce il circolo tra produzione, scambio e consumo.

Il procedimento, unidirezionale — questa volta — non circolare, che porta a strumenti sempre più complessi e con ciò anche a segni sempre

più complessi, è stato studiato, per esempio, in maniera eccezionalmente acuta dal filosofo nord-vietnamita. Tran Duc Thao (è già uscito il libro in italiano; ci sono due libri successivi, di cui il secondo è uscito però soltanto in francese, appunto sulla formazione della coscienza e del linguaggio).

Produzione — scambio e consumo di sistemi segnici

Una volta che abbiamo visto che i sistemi segnici servono prevalentemente per lo scambio tra gli uomini, cioè per i rapporti tra gli uomini (un uomo solo non svilupperebbe alcun sistema segnico), dobbiamo ricostruire la stessa triade di produzione, scambio e consumo per quello che riguarda i segni. Cioè un segno può essere prodotto, può essere trasmesso e può essere consumato, in quanto viene recepito, interpretato e muove ulteriori azioni, pensieri e sentimenti.

La distinzione sembra molto facile a parole: cioè lo scambio vero e proprio è sempre sia materiale sia segnico; bisogna però stare attenti a non credere che il segno consista solo come sostanza di scambio. Prendiamo il caso di una merce: quando una merce se ne sta nella vetrina con il suo prezzo attaccato sopra, noi ci troviamo di fronte a un oggetto sia materiale sia segnico di enorme complessità: materialmente può essere assai complesso: per esempio un calcolatore elettronico; ma può essere anche molto semplice materialmente, per esempio pezzo di legno lavorato rapidamente che tuttavia ha il suo prezzo; ma come merce è comunque molto complicato segnicamente, perché è un oggetto materiale e quindi ha una sua importanza come valore di uso, una sua significazione per l'uomo in quanto soddisfa un bisogno. Come oggetto di lavoro racchiude in sé varie dimensioni del lavoro umano dimensioni individuali e sociali, concrete e astratte, che stanno per così dire cristallizzate dentro questo oggetto come prodotto; ma in più è stato inserito in un sistema segnico estremamente potente che è il sistema segnico dello scambio economico, vuoi che si tratti di quello della società di mercato prodotto dal capitalismo avanzato — che è il più tipico e il più complesso — o che si tratti di un sistema segnico del mercato elementare, come certamente i greci e i romani già avevano.

La merce in quanto merce assume un suo significato ulteriore solo a questo livello, cioè qualora sia prodotta come merce. L'oggetto materiale, già oggetto di questa funzione, entrando però nello scambio acquistando la qualità di merce, viene prodotto una seconda volta, ma non come oggetto materiale, bensì come segno, cioè come merce: e questa è la produzione di oggetti come merci e quindi come segni.

Questa produzione, cioè la merce, comunica con noi e noi la consumiamo come merce in quanto, per esempio, la compriamo. Comprando le abbiamo tolto la qualità di merce; se però ci viene l'intenzione di rivenderla, riproduciamo la sua qualità di merce e nuovamente si ha lo scambio e il consumo come merce. Ma quando io mi son comprato quel famoso chilo di arance allora l'ho consumato come merce: ho dato fine al momento dello scambio e adesso consumo l'arancia come corpo: forse questo esempio può servire a chiarire un po' la situazione.

Linguaggio e riproduzione sociale

Vorrei concludere con questa osservazione. Giustamente si può parlare di linguaggio e riproduzione sociale, perché ammesso che si debba dare la palma a un sistema segnico, certamente la si deve dare al linguaggio, cioè al sistema segnico verbale nelle sue modalità particolari di parlare e scrivere. Tuttavia bisogna stare attenti che questa palma, questo alloro che noi conferiamo al linguaggio, anche se meritato, sia soggetto a molte qualificazioni prima di poter essere accettato.

Un sistema segnico linguistico verbale non esisterebbe, non si sarebbe mai formato se non ci fossero compresenti gli altri sistemi segnici. Anche se noi a posteriori vediamo oggi che la complicazione dei sistemi segnici linguistici verbali, cioè dell'e lingue è maggiore di quella, per esempio, dei sistemi segnici cerimoniali o dei sistemi segnici corporali (cioè tutte le cose che l'uomo fa col proprio corpo) o di tantissimi altri sistemi segnici che si possono descrivere, non dobbiamo dimenticarci che senza la presenza fin dall'inizio degli altri sistemi segnici, provvisoriamente riuniti sotto l'etichetta negativa di non-verbali, anche quello verbale non si sarebbe formato. Quindi possiamo sì dire che esso è il più importante ma dobbiamo sempre tener presente che la sua importanza emerge per noi come studiosi, più che nella vita reale. Nella vita reale il linguaggio verbale è indissolubilmente connesso a tutti gli altri sistemi segnici: cioè non è pensabile senza una continua mediazione tra esso e tutti gli altri sistemi segnici: cioè nella realtà le cose stanno insieme: è un ritornare al bilinguismo. Un bambino può imparare sì molte lingue, purché una persona diversa gli insegni una lingua diversa. (Se si dà a un bambino la madre italiana il lunedì, poi si fa venire una persona russa il martedì, una cinese il mercoledì, una inglese il giovedì una araba il venerdì e una ungherese il sabato, il bambino a sei anni è esalingue). Non c'è nessuna difficoltà, perché il bambino non distingue tra la lingua e tutto il resto della situazione esistenziale in cui si trova immerso. Ora il resto di questa situazione esistenziale assume per il bambino, per l'infante, soprattutto il volto di una persona, la presenza di un'altra persona umana. Evidente-

mente ci sono di mezzo tutti i sistemi segnici non-verbali, da cui la lingua viene estrapolata soltanto molto più avanti: è soltanto dopo i sei anni che il bambino comincia ad avere la nozione che le lingue sono cose separate. Vorrei perciò finire con la raccomandazione di considerare sì il linguaggio quando si studiano i segni umani (e di considerare il linguaggio dentro la riproduzione sociale, come sto cercando di fare io), ma sempre ricordando che il linguaggio da solo non esiste nella realtà. Nella realtà il linguaggio sta sempre insieme ad altre cose.

AVVERTENZE PER I COLLABORATORI

- 1) *le parole da stampare in corsivo devono essere sottolineate;*
- 2) *le virgolette che racchiudono i passi citati saranno indicate col doppio apice dattiloscritto (""), mentre quelle racchiudenti i passi interni a quelli virgolati saranno indicate con l'apice singolo (');*
- 3) *i nomi degli autori citati in nota, da stampare in maiuscoletto, saranno doppiamente sottolineati;*
- 4) *i titoli dei volumi e degli articoli citati, da stampare in corsivo, saranno sottolineati sia nel testo sia nelle note;*
- 5) *i titoli delle riviste citate saranno riportati fra virgolette ("..."), senza sottolineatura, e seguiti dal numero del volume (Vol.) o annata (A.), da quello dell'anno (fra parentesi) e da quello della pagina (p.) o delle pagine (pp.);*
- 6) *nella citazione dei volumi in nota, all'indicazione dell'autore e del titolo, come sopra precisato, seguiranno quella del luogo di stampa, dell'editore (ove sia possibile) e dell'anno di stampa; quando si tratta di citazione già fatta in modo completo in precedenza, il titolo sarà seguito dall'indicazione — cit. — tra due virgole e dalla p. o dalle pp.*